

Rapporto GEM Italia 2021-2022



FONDAZIONE
ARISTIDE MERLONI

Quaderni di Economia Marche
2022-1

L'attivazione imprenditoriale in Italia

Rapporto GEM 2021-2022
(Global Entrepreneurship Monitor)

Luglio 2022

Rapporto GEM Italia – 2021-2022

Indice

Indice delle figure.....	iii
1. Introduzione	1
2. L'impatto della pandemia sull'attività imprenditoriale	4
3. Dalla propensione imprenditoriale all'effettiva attivazione	16
4. L'attivazione imprenditoriale in Italia.....	20
Attivazione imprenditoriale per classi di età.....	24
Attivazione imprenditoriale e formazione	27
Attivazione imprenditoriale e condizione occupazionale.....	28
L'imprenditorialità interna	30
5. Caratteristiche delle nuove iniziative	32
6. Il gap di genere	35
7. L'indagine ai soggetti chiave	41
Riferimenti bibliografici	46
Appendice.....	48
Il progetto GEM.....	48
Gli autori.....	51

Indice delle figure

Figura 1 - Andamento mensile delle iscrizioni in Italia, 2019-2022	5
Figura 2 - Impatto della pandemia sul reddito familiare (% della popolazione adulta).....	6
Figura 3 - Conosce qualcuno che ha avviato un'attività negli ultimi due anni (% della popolazione adulta).....	8
Figura 4 - Abbandono dell'attività imprenditoriale diviso per motivazioni positive, negative e relative alla pandemia (% della popolazione adulta).....	10
Figura 5 - Pensa che avviare o gestire un'attività imprenditoriale sia molto più difficile rispetto ad un anno fa (% del TEA)	12
Figura 6 - La pandemia ha generato nuove opportunità che intende sfruttare nella sua attività. D'accordo, fortemente d'accordo. (% del TEA).....	12
Figura 7 - Previsioni di crescita dell'attività molto più basse rispetto ad un anno fa. (% del TEA)	13
Figura 8 - In risposta alla pandemia, ha adottato le tecnologie digitali nella vendita del prodotto o servizio (% del TEA).....	14
Figura 9 - Fattori che influenzano l'attivazione imprenditoriale	16
Figura 10 - Intenzione imprenditoriale e effettiva attivazione (% sulla popolazione), 2020	18
Figura 11 - Opportunità, capacità percepite e paura di fallire (% della popolazione) - 2020.....	19
Figura 12 - TEA (Total Entrepreneurial Activity) nel 2019-2020-2021 (% della popolazione adulta)	21
Figura 13- TEA: attivazione imprenditoriale per opportunità e per necessità	22
Figura 14 - Scomposizione del TEA (valori percentuali)	24
Figura 15 - Attivazione imprenditoriale per classi di età, 2021.....	25

Figura 16 - TEA per classi di età (% sugli adulti della classe di età)	26
Figura 17 - Confronto dei valori del TEA laureati e non laureati per paese, 2021	27
Figura 18 - TEA per livello di istruzione (valori %), 2021.....	28
Figura 19 - Attivazione imprenditoriale e occupazione, 2021	29
Figura 20 - TEA per incremento degli occupati a 5 anni - 2021	33
Figura 21 - TEA per grado di innovazione - 2021	34
Figura 22 - Occupati coinvolti nell'imprenditorialità interna e TEA (% sulla popolazione) - 2020	31
Figura 23 - Tea per genere e per paese, 2021	35
Figura 24 - TEA per genere	36
Figura 25 - Imprenditorialità per genere: necessità e opportunità ...	38
Figura 26 - Imprenditorialità per genere.....	39
Figura 27 - National Entrepreneurship Context Index (NECI), 2021	44
Figura 28 - National Entrepreneurship Context Index (NECI), 2020	45
Figura 29 - Le fasi dell'attività imprenditoriale considerate nel GEM	50

1. Introduzione

In questo rapporto sono presentati i risultati dell'indagine GEM (*Global Entrepreneurship Monitor*) per l'Italia relativi al 2021.

L'indagine GEM costituisce la più estesa rilevazione dell'attività imprenditoriale a livello internazionale. Avviata nel 1999, essa ha interessato oltre 100 paesi nel mondo. L'indagine 2021 ha coinvolto 43 paesi con interviste dirette ad oltre 100.000 individui.

L'indagine GEM è svolta con una metodologia stabile nel tempo e comune a tutti i paesi. Ciò consente di esaminare i risultati sia considerando il loro andamento nel tempo sia confrontando paesi o specifiche aree geografiche.

Il GEM si compone di due diverse indagini. La prima è condotta su un campione rappresentativo della popolazione adulta ed è volta ad indagare il livello e le caratteristiche dell'attività imprenditoriale. La seconda, condotta attraverso interviste ad un panel di esperti, è volta ad individuare i punti di forza e di debolezza dell'ecosistema imprenditoriale nazionale.

L'indagine sulla popolazione adulta rileva l'attività imprenditoriale delle persone indipendentemente dal loro stato occupazionale. Coinvolge, quindi, sia persone che stanno avviando un'attività in proprio sia dipendenti che stanno sviluppando una nuova attività imprenditoriale per conto dell'organizzazione nella quale lavorano. L'indagine consente pertanto di ottenere una raffigurazione completa dell'attività imprenditoriale presente in un paese.

La pandemia da Covid-19, diffusasi a livello globale a partire dai primi mesi del 2020, ha avuto un impatto rilevante sulle attività economiche in generale e sull'avvio di nuove imprese in modo particolare. Per tale ragione, dal 2020 l'indagine dedica una specifica sezio-

ne ad indagare l'impatto attuale e prospettico della pandemia sull'attività imprenditoriale. Anche il Rapporto 2021-2022 si apre con un paragrafo dedicato all'impatto della pandemia sull'attività imprenditoriale.

Da diversi anni il nostro paese è agli ultimi posti della graduatoria internazionale per vivacità imprenditoriale della popolazione adulta. Ciò vale sia in generale sia rispetto ai paesi avanzati, cioè con un livello di sviluppo paragonabile a quello dell'Italia. Il 2021 evidenzia una ripresa rispetto ai valori osservati nel biennio precedente e riporta gli indicatori di propensione imprenditoriale ai livelli più elevati dell'ultimo decennio. Nel nostro paese l'attività imprenditoriale presenta un andamento fortemente pro-ciclico; il dato relativo al 2021 è da mettere in relazione al considerevole rimbalzo nella crescita del PIL registrato nell'anno e alle previsioni di crescita nei prossimi anni. Malgrado tale ripresa il livello dell'attività imprenditoriale rimane nel nostro paese strutturalmente basso rispetto a quanto osservato negli altri paesi industrializzati.

Aumentare la propensione imprenditoriale della popolazione è fondamentale per alimentare lo sviluppo, favorire l'innovazione e affrontare le crescenti sfide in ambito sociale e ambientale. Ciò vale a maggior ragione nell'attuale contesto. Non solo per la fase di recupero dalla pandemia ma anche in vista dei profondi mutamenti nell'economia e nella società prodotti dalla transizione digitale e dalla transizione ecologica.

Le informazioni e le analisi contenute in questo rapporto aiutano ad individuare le caratteristiche dell'attività imprenditoriale nel nostro paese e a disegnare possibili azioni di policy. L'indagine prende in considerazione i diversi aspetti che possono influire sulla propensione imprenditoriale, sia con riferimento alle variabili demografiche

(età, sesso, livello di istruzione, reddito, ecc.) sia con riferimento alle variabili di contesto.

In particolare, sono approfondite le cause che contribuiscono a spiegare la discrepanza osservata fra l'intenzione imprenditoriale, cioè l'interesse per una carriera imprenditoriale, e l'effettiva attivazione in questo senso.

Oltre all'evidenza prodotta dall'indagine sulla popolazione adulta, il Rapporto esamina i risultati dell'analisi condotta intervistando un panel di esperti. Questa indagine è volta ad individuare i punti di forza e di debolezza dell'ecosistema imprenditoriale italiano, in comparazione a quello degli altri paesi.

L'indagine GEM Italia è stata resa possibile grazie al sostegno della Fondazione Aristide Merloni.

L'indagine presso la popolazione adulta è stata realizzata dalla società IPSOS.

Il coordinamento dell'indagine e la redazione del presente rapporto sono stati curati dal team GEM Italia presso il Centro per l'Innovazione e l'Imprenditorialità dell'Università Politecnica delle Marche: Donato Iacobucci (coordinatore), Diego D'Adda, Alessandra Micozzi, Francesca Micozzi e Martina Orci.

2. L'impatto della pandemia sull'attività imprenditoriale

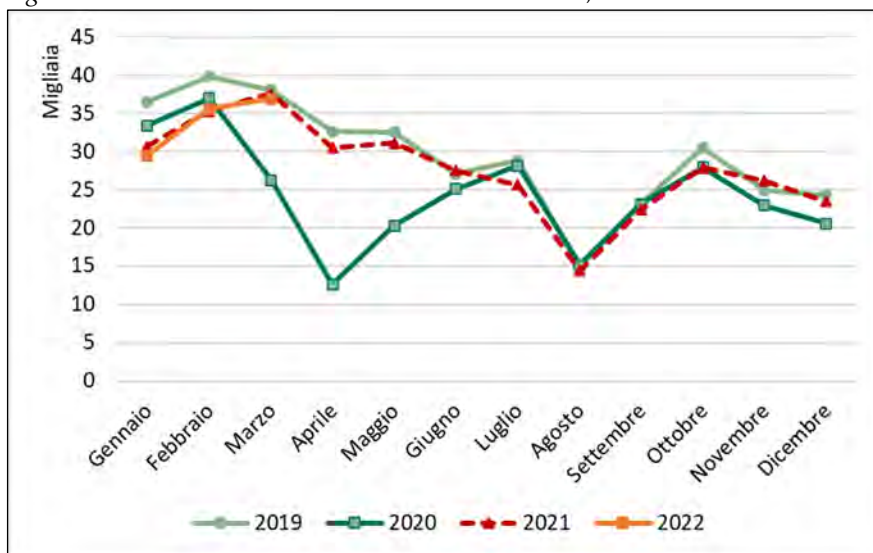
Il 2021, ad un anno dalla diffusione della pandemia da Covid-19, è stato caratterizzato dal mantenimento di provvedimenti restrittivi alla mobilità delle persone e alle attività economiche attuati con l'obiettivo di contenerne le conseguenze. Dai primi mesi del 2021, in Italia così come nella maggior parte dei paesi del resto del mondo, è stata avviata la campagna vaccinale che ha contribuito a frenare la diffusione del virus alleggerendo la pressione sulle strutture sanitarie. Ciò ha permesso di attuare misure restrittive meno stringenti rispetto all'anno precedente. Fra i settori più colpiti da queste misure vi sono quelli collegati al turismo e alle attività di intrattenimento.

La pandemia da Covid-19 e le conseguenti restrizioni alla mobilità e alle attività economiche avevano avuto un impatto significativo sull'attività imprenditoriale nel 2020, determinando una riduzione nell'avvio di nuove imprese di poco inferiore al 20% rispetto all'anno precedente (Pini & Rinaldi, 2021). Il miglioramento della situazione sanitaria e le migliori prospettive economiche hanno contribuito ad una inversione di tendenza; le nuove imprese avviate nel 2021 risultano superiori del 13,8% rispetto ai valori registrati nell'anno precedente. La crescita delle iscrizioni di nuove attività risulta evidente nel periodo da marzo a maggio. Infatti, in questi mesi nel 2020 si era registrato il calo più marcato di iscrizioni per effetto delle misure restrittive che coinvolgevano tutte le attività produttive ad eccezione di quelle considerate essenziali per il soddisfacimento dei bisogni primari della popolazione. La crescita delle iscrizioni non è, però, sufficiente a recuperare quelle perse durante la pandemia. Le nuove imprese registrate nel 2021 sono inferiori del 5,8% ri-

spetto al dato registrato nel 2019. Tuttavia, tale gap riguarda solo i mesi di gennaio e febbraio, successivamente le iscrizioni si sono mantenute sui livelli pre-covid.

Nei primi due mesi del 2022, le iscrizioni di nuove imprese sono in linea con quelle dell'anno precedente, sono, però, inferiori rispetto ai livelli precrisi (vedi Figura 1).

Figura 1 - Andamento mensile delle iscrizioni in Italia, 2019-2022



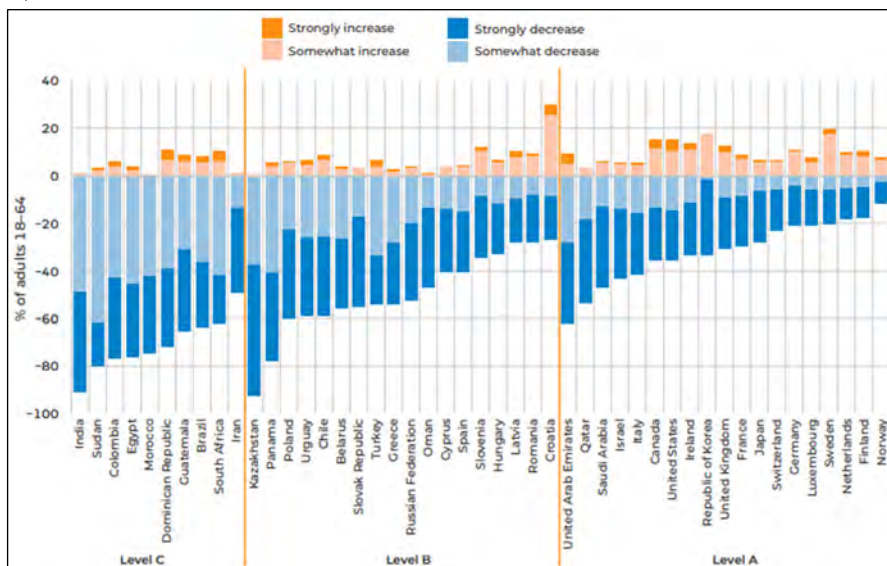
Fonte: elaborazione su dati Infocamere

La ripresa dell'attività imprenditoriale sarà rilevante per poter cogliere le opportunità offerte dalla pandemia. È opinione condivisa che la pandemia ha indotto cambiamenti repentini e senza precedenti nel comportamento degli individui e delle organizzazioni, contribuendo ad accelerare il processo di trasformazione ecologica e digitale. In Italia, come nella maggior parte dei paesi avanzati,

l'attività imprenditoriale associata alle opportunità della ripresa post-Covid è quella prevalente. L'imprenditorialità per necessità è, invece, quasi del tutto assente. Questo dato può essere messo in relazione all'efficacia delle misure di sostegno al reddito di cittadini e imprese che i paesi ad alto reddito hanno introdotto con l'obiettivo di mitigare gli effetti economici negativi della pandemia.

La Figura 2 evidenzia l'impatto della pandemia sul reddito familiare degli intervistati.

Figura 2 - Impatto della pandemia sul reddito familiare (% della popolazione adulta)



Fonte: GEM Global Report, 2021-2022

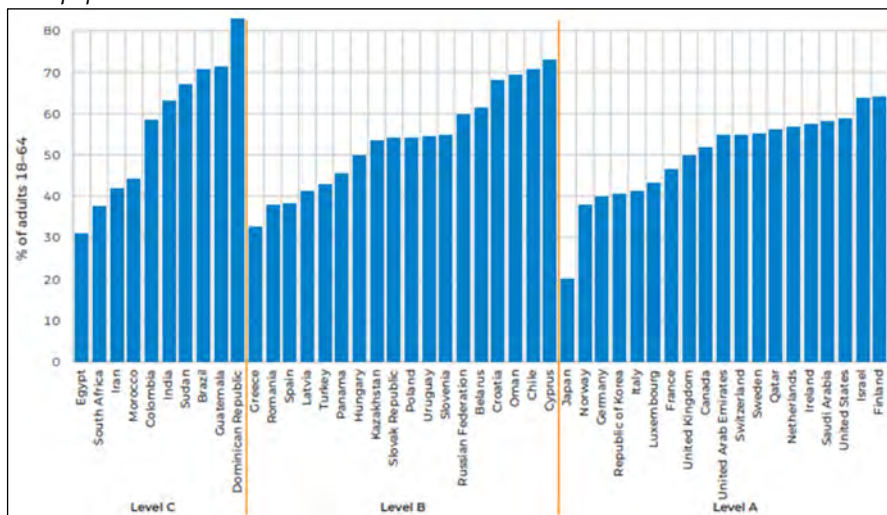
In tutti i paesi la pandemia ha influenzato il reddito familiare, tuttavia, l'ampiezza dell'impatto risulta eterogenea fra paesi. In 22 paesi su 47 più della metà degli intervistati ha registrato una riduzione del

reddito familiare a causa della pandemia. Vi è una relazione abbastanza evidente con i livelli di reddito pro-capite. I paesi con reddito elevato presentano un impatto negativo generalmente inferiore rispetto a quelli con reddito basso. Fra i paesi con reddito pro-capite superiore ai 40.000 dollari, quelli del nord Europa, in particolare Norvegia e Finlandia, presentano un impatto della pandemia sul reddito delle famiglie decisamente più basso. Il paese con il maggiore impatto negativo in Europa è la Polonia nella quale il 60% della popolazione adulta rileva un decremento rilevante o significativo del reddito. L'Italia presenta un valore del 40%, in linea con quello della Spagna. Tale percentuale è più bassa rispetto a quella che era stata registrata lo scorso anno, quando oltre la metà degli intervistati aveva dichiarato un decremento del reddito familiare. In generale la crisi pandemica sembra aver colpito in misura maggiore i paesi con reddito pro-capite più basso. Ciò può essere messo in relazione alla maggiore capacità dei paesi ad alto reddito di introdurre, e sostenere nel tempo, misure di supporto a persone e attività rispetto a quelli a basso reddito.

La pandemia ha avuto un impatto significativo, oltre che sul reddito familiare, sulla propensione imprenditoriale, sull'effettiva attivazione di nuove attività e sulle modalità di gestione delle attività avviate. Conoscere qualcuno che ha avviato una nuova attività negli ultimi due anni, ovvero durante il periodo della crisi pandemica, aumenta la consapevolezza di tale scelta e favorisce la valutazione dei costi e benefici ad essa associati (il tema della propensione imprenditoriale è approfondito nel capitolo 3). La Figura 3 indica la percentuale di popolazione adulta che dichiara di conoscere qualcuno che ha avviato un'attività imprenditoriale negli ultimi due anni. In Repubblica Dominicana, Guatemala e Cipro si osserva la percentuale maggiore di intervistati che dichiarano di conoscere qualcuno che ha

avviato una nuova attività negli ultimi due anni. Al contrario, in Giappone e in Egitto si osserva la percentuale più bassa. In Italia il 40% della popolazione adulta intervistata conosce qualcuno che ha avviato un'attività, in linea con la percentuale osservata in altri paesi europei fra cui Spagna, Germania e Norvegia. Nei paesi a basso reddito la percentuale è elevata per la presenza di un'ampia quota di imprenditorialità per necessità. A fronte di un'elevata riduzione del reddito familiare una quota consistente della popolazione ha reagito attraverso l'avvio di nuove attività imprenditoriali.

Figura 3 - Conosce qualcuno che ha avviato un'attività negli ultimi due anni (% della popolazione adulta)

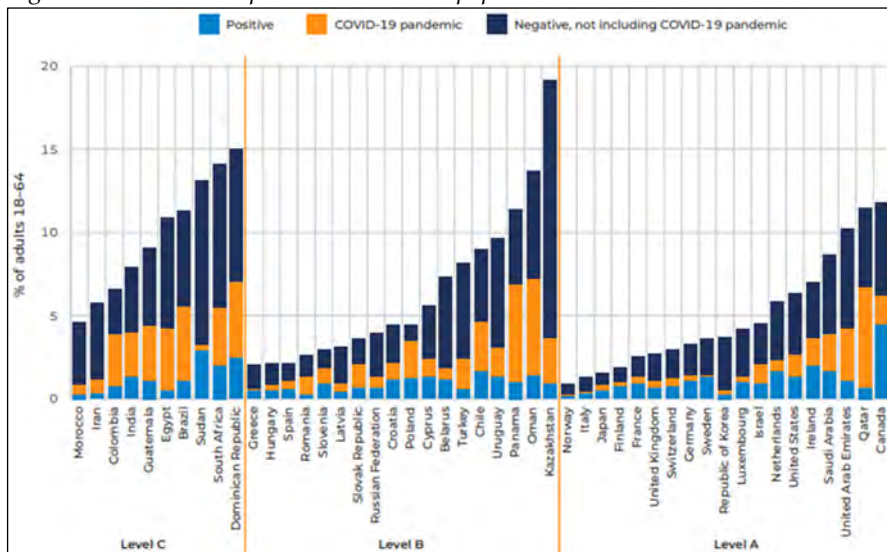


Fonte: GEM Global Report, 2021-2022

Nei paesi meno industrializzati, inoltre, la crisi pandemica incide in modo più rilevante sulla decisione di chiudere o di uscire da un'attività imprenditoriale. Il GEM indaga questo fenomeno chiedendo all'intervistato se ha cessato o è uscito da un'attività impen-

ditoriale negli ultimi 12 mesi e perché, in caso di risposta positiva. Si possono individuare diverse motivazioni che inducono ad uscire da un'attività imprenditoriale, sia positive che negative. Fra le motivazioni positive si considerano: l'opportunità di vendere l'attività, un altro lavoro o opportunità di business, l'uscita pianificata o il pensionamento. Fra le motivazioni negative si considerano, invece: attività non redditizia, problemi nell'ottenere finanziamenti, eccessiva tassazione o burocrazia, eventi non prevedibili. Dal 2020 il GEM ha aggiunto la pandemia da Coronavirus come motivazione distinta dalle precedenti. La pandemia, infatti, ha inciso sulle attività economiche sia direttamente, attraverso le misure restrittive alle attività produttive e alla mobilità, sia in modo indiretto impattando sui mercati e sulle catene di fornitura. Come osservato nell'impatto sul reddito familiare, anche l'impatto della pandemia sulla decisione di chiudere o di uscire da un'attività produttiva può essere messo in relazione al livello di reddito pro-capite (vedi Figura 4). I paesi ad alto reddito generalmente hanno una maggiore capacità di introdurre e di mantenere per periodi prolungati misure di sostegno al reddito di persone e imprese.

Figura 4 – Abbandono dell'attività imprenditoriale diviso per motivazioni positive, negative e relative alla pandemia (% della popolazione adulta)



Fonte: GEM Global Report, 2021-2022

L'Italia è fra i paesi con il più basso tasso di cessazioni o uscite, in particolare per ragioni legate alla pandemia. Ciò conferma l'efficacia delle misure messe in atto per il sostegno alle attività produttive e alle imprese.

Con l'obiettivo di indagare l'impatto della pandemia sull'attività imprenditoriale, il GEM ha introdotto una serie di domande come, ad esempio, se è più difficile avviare o gestire un'attività rispetto a un anno fa, se la pandemia ha offerto nuove opportunità di business, se sono cambiate le aspettative di crescita dell'attività e se sono state introdotte tecnologie digitali in risposta alla pandemia. Tali risultati sono espressi in termini di TEA (*Total Early-stage En-*

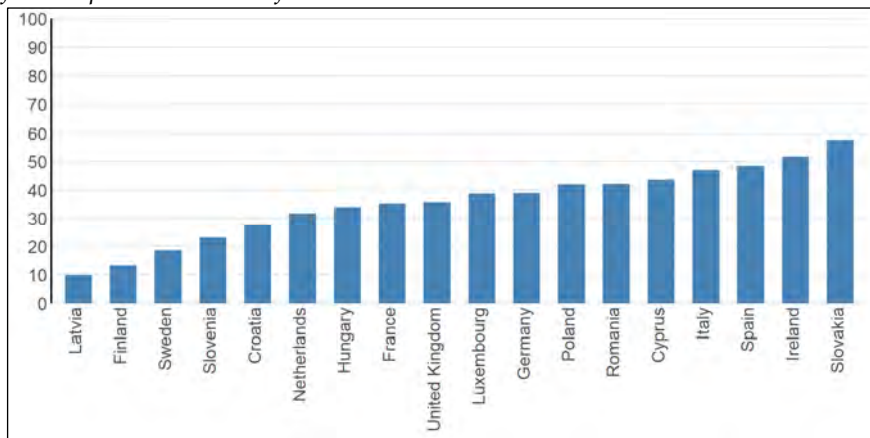
trepreneurship Activity) e, di seguito, sono analizzati con riferimento al contesto europeo¹.

La Figura 5 mostra la percentuale di intervistati che ritengono che avviare o gestire un'attività è molto più difficile rispetto ad un anno fa. In Europa, la Lettonia è il paese con la minore percentuale di popolazione che ritiene più difficile avviare o gestire una nuova attività. La percentuale è contenuta anche nei paesi del nord Europa, come Finlandia e Svezia. Al contrario, la Slovacchia è il paese con percentuale maggiore. In Italia si osserva una percentuale superiore alla media europea, con il 47% degli intervistati che avverte una maggiore difficoltà.

Una quota significativa di intervistati è d'accordo, o fortemente d'accordo sul fatto che la pandemia abbia offerto nuove opportunità di business (vedi Figura 6). In Italia la percentuale è del 46%, al pari di quella osservata in Lussemburgo e Romania. I paesi europei in cui è maggiore la quota di intervistati che percepiscono nuove opportunità sono l'Irlanda, i Paesi Bassi e il Regno Unito. In Ungheria e Polonia sono meno coloro che percepiscono nuove opportunità derivanti dalla pandemia.

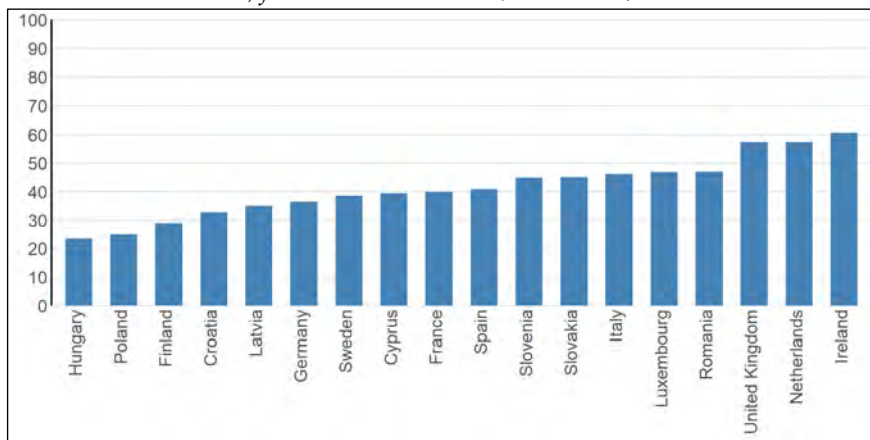
¹ Si considera l'Unione Europea con 28 Stati membri, compreso il Regno Unito anche se formalmente uscito a seguito della Brexit. Tale scelta è da ricondurre a motivi di vicinanza geografica e culturale con il nostro paese.

Figura 5 – Pensa che avviare o gestire un'attività imprenditoriale sia molto più difficile rispetto ad un anno fa (% del TEA)



Fonte: Elaborazioni su dati GEM

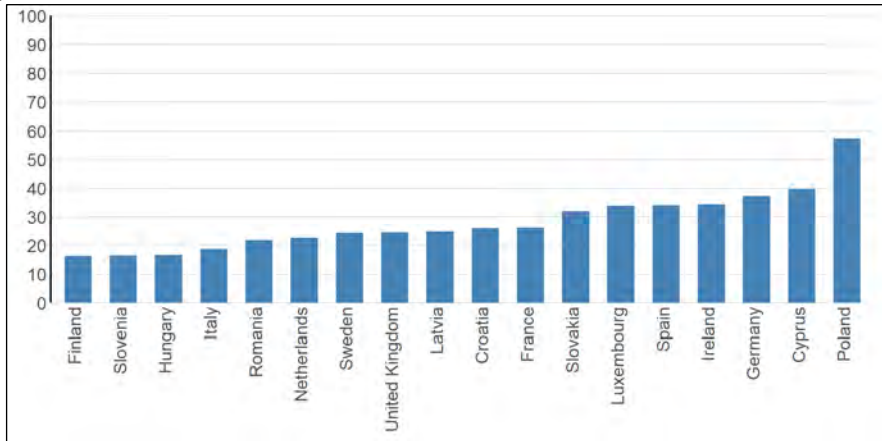
Figura 6 – La pandemia ha generato nuove opportunità che intende sfruttare nella sua attività. D'accordo, fortemente d'accordo. (% del TEA)



Fonte: Elaborazioni su dati GEM

In generale, i paesi in cui si percepiscono più opportunità derivanti dalla pandemia sono anche quelli dove un minor numero di intervistati ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita dell'attività rispetto ad un anno fa (vedi Figura 7). In Europa, la percentuale maggiore di coloro che si aspettano una crescita dell'attività molto più bassa si osserva in Polonia. In Finlandia, Slovenia, Ungheria e Italia tale percentuale è inferiore al 20%.

Figura 7 – Previsioni di crescita dell'attività molto più basse rispetto ad un anno fa. (% del TEA)

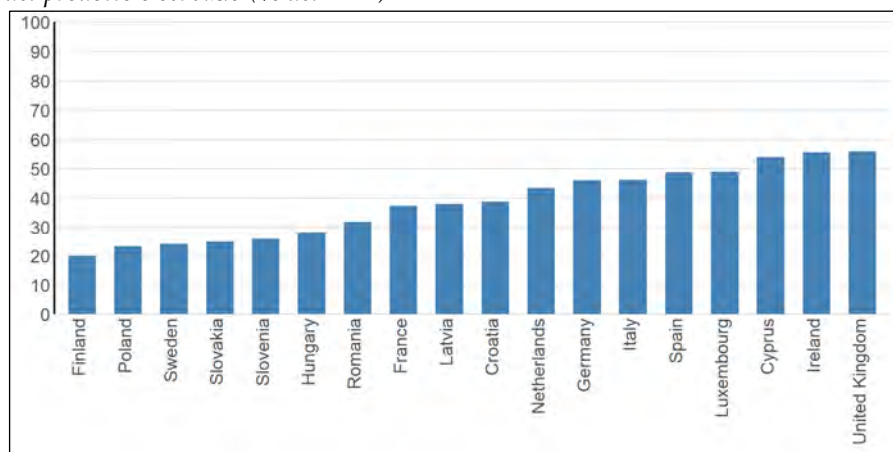


Fonte: Elaborazioni su dati GEM

La pandemia ha inciso in modo significativo sulle modalità di svolgimento dell'attività imprenditoriale, in particolare nel modo in cui i prodotti e servizi sono venduti. Molte imprese hanno introdotto le tecnologie digitali per sopperire alla carenza di clienti durante i periodi in cui erano in vigore le misure restrittive alla mobilità. Nel Regno Unito, Irlanda e Cipro oltre il 50% degli intervistati ha dichiarato di aver introdotto tecnologie digitali nella vendita dei prodotti

in risposta alla pandemia. In Italia tali tecnologie sono state adottate dal 47% degli intervistati. In Europa, la Finlandia è il paese con la percentuale più bassa. Questo dato può essere messo in relazione con il livello di diffusione delle tecnologie digitali nel periodo precedente alla pandemia e con gli incentivi introdotti per favorire la transizione digitale delle imprese. In generale nei paesi con maggiore digitalizzazione la pandemia ha inciso in misura inferiore sull'introduzione delle tecnologie digitali mentre ha accelerato il processo di digitalizzazione nei paesi che partivano da un livello più basso di utilizzo del digitale.

Figura 8 – In risposta alla pandemia, ha adottato le tecnologie digitali nella vendita del prodotto o servizio (% del TEA)



Fonte: Elaborazioni su dati GEM

Nel complesso, nel nostro paese la pandemia ha indotto rilevanti ripercussioni sull'attività imprenditoriale. Il tasso di attivazione imprenditoriale è fra i più bassi in Europa (vedi Capitolo 4). Ciò conferma la strutturale bassa propensione imprenditoriale che da anni

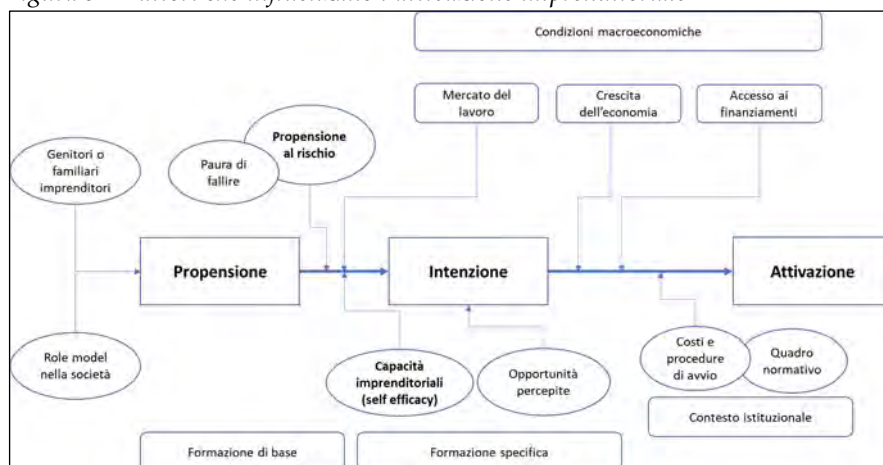
caratterizza il nostro paese e che sembra ridurre la capacità di sfruttare le opportunità offerte dalla situazione di crisi.

La sfida sarà proprio quella di riuscire a cogliere le nuove opportunità sfruttando la spinta verso la transizione ecologica e digitale. Nell'anno in corso sono emersi nuovi elementi che potrebbero influire sull'attivazione imprenditoriale. Le misure di investimento introdotte dal PNRR – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – possono stimolare la nascita di nuove imprese. Tuttavia, l'incertezza derivante dalle prospettive di crescita economica riviste al ribasso, dai maggiori costi dell'energia e delle materie prime, possono frenare l'attivazione imprenditoriale nel medio e lungo periodo.

3. Dalla propensione imprenditoriale all'effettiva attivazione

La decisione di avviare una nuova attività è il risultato di una combinazione di atteggiamenti e intenzioni individuali, all'interno di un contesto ambientale, sociale e culturale, che può incoraggiare o ostacolare questa decisione. Oltre che sulle proprie capacità, l'imprenditore deve fare affidamento su una vasta gamma di *soggetti* che interagiscono con l'impresa, inclusi finanziatori, dipendenti, fornitori e clienti, nonché sul sostegno, l'approvazione e l'incoraggiamento di familiari e amici. I principali fattori soggettivi e di contesto che influenzano la decisione di avviare un'attività imprenditoriale sono riepilogati nella Figura 9.

Figura 9 – Fattori che influenzano l'attivazione imprenditoriale



Fonte: Iacobucci 2021

Questi diversi fattori individuali e di contesto sono indagati dal GEM attraverso diverse domande. Ad esempio, chiedendo all'intervistato se conosce qualcuno che ha avviato un'impresa, o se ritiene vi siano buone opportunità per iniziare una nuova attività, o quanto ritiene sia facile avviare una nuova impresa.

Conoscere qualcuno che ha avviato un'attività imprenditoriale può aumentare la consapevolezza di questa scelta, e favorire la valutazione dei costi e benefici ad essa associati. Conoscere un imprenditore significa disporre di un *role model* ma anche una maggiore possibilità di sviluppare relazioni utili all'attività imprenditoriale (Abbasianchavari & Moritz, 2021; Kong et al., 2020).

L'importanza di questi aspetti è evidente dalla maggiore propensione imprenditoriale mostrata dalle persone i cui genitori o familiari sono coinvolti, o sono stati coinvolti, in un'attività imprenditoriale.

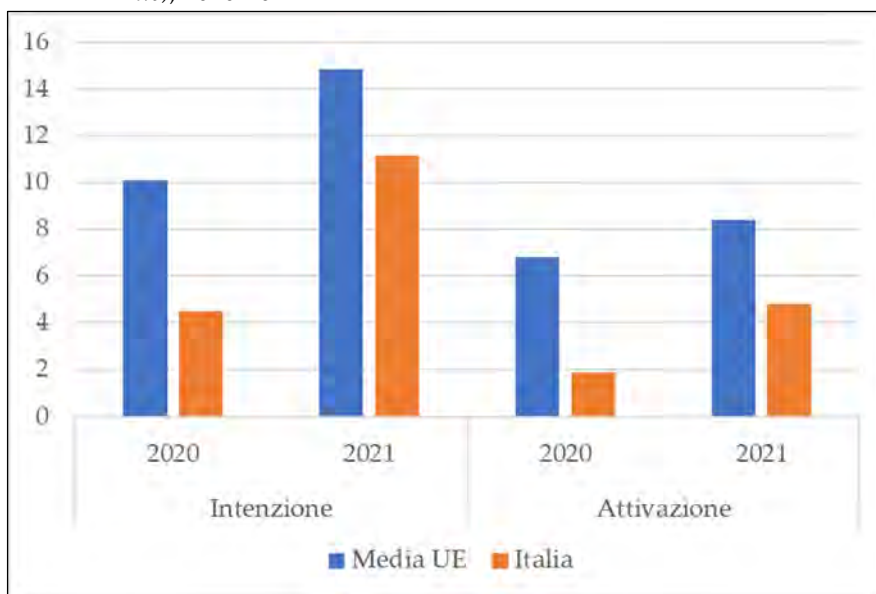
La percezione della presenza di buone opportunità per avviare un'attività imprenditoriale fornisce indicazioni sulla vivacità del contesto ambientale, ma dipende anche dalla capacità di riconoscere tali opportunità. Per tale ragione questo aspetto è strettamente collegato a quello della percezione delle proprie capacità (*self efficacy*).

Infine, il giudizio sulla facilità o meno nell'avvio di un'impresa riflette il modo con il quale le persone percepiscono l'ambiente come abilitante o vincolante per l'attività imprenditoriale.

Al pari di quanto osservato in altri paesi, anche in Italia vi è discrepanza fra la propensione imprenditoriale, cioè l'interesse dichiarato verso una futura attività imprenditoriale e l'effettiva messa in atto di tale intenzione (attivazione). Nel 2021 sono migliorati entrambi gli indicatori rispetto ai valori osservati nel 2020; il rimbalzo positivo rispetto al 2020 ha consentito al nostro paese di ridurre in modo significativo la distanza con la media UE, anche se i valori assoluti rimangono comunque inferiori alla media UE (Figura 10).

E' anche interessante notare che malgrado l'incremento nei valori assoluti dei due indicatori, in Italia permane una più marcata differenza fra la propensione imprenditoriale e l'effettiva attivazione. Il rapporto fra i due si mantiene intorno al 40% mentre nella media UE va oltre il 60%.

Figura 10 - Intenzione imprenditoriale e effettiva attivazione (% sulla popolazione), 2020-2021

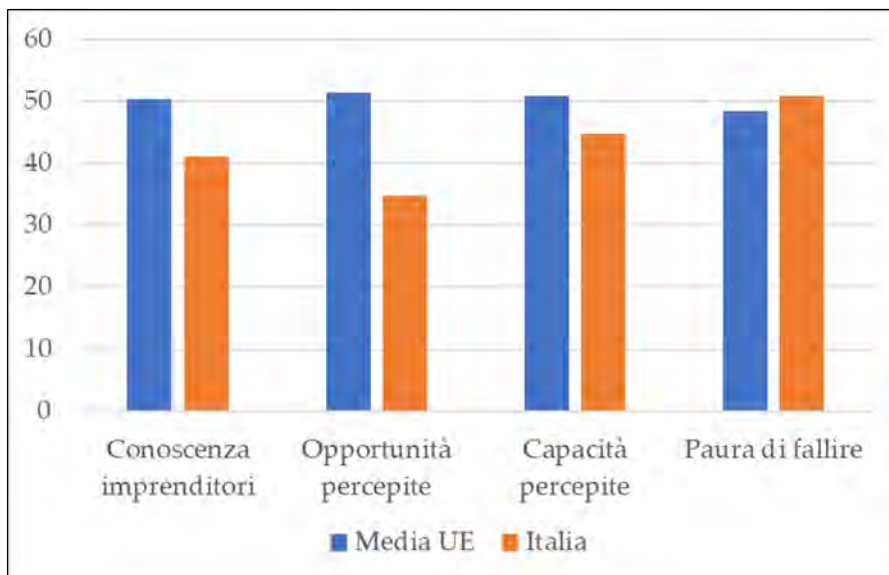


Fonte: Elaborazioni su dati GEM

In termini di policy ciò implica che è necessario agire sia sui fattori che determinano la propensione imprenditoriale, sia su quelli che influenzano il passaggio dalla propensione all'attivazione (vedi Figura 9).

Per molti di questi fattori l'Italia ha registrato negli ultimi anni valori sistematicamente inferiori alla media UE. Ciò si conferma anche nel 2021 seppure con una significativa riduzione della distanza con la media UE per alcuni di essi, in particolare quelli relativi alle capacità percepite e alla paura di fallire (vedi Figura 11). Su tale miglioramento ha sicuramente influito il positivo clima di fiducia che ha caratterizzato la prima metà del 2021.

Figura 11 – Opportunità, capacità percepite e paura di fallire (% della popolazione) - 2021



Fonte: Elaborazioni su dati GEM

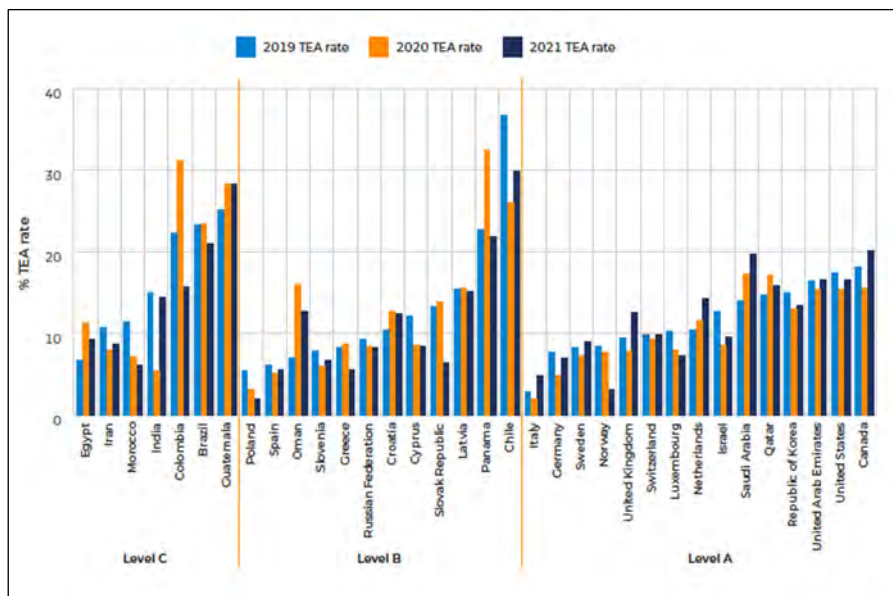
4. L'attivazione imprenditoriale in Italia

Nel confronto internazionale, l'Italia mostra uno dei più bassi livelli nell'indicatore TEA (vedi Figura 12). Il TEA (*Total early-stage Entrepreneurship Activity*) misura il livello dell'attività imprenditoriale nella popolazione adulta considerando sia le persone coinvolte nell'avvio di una nuova impresa (imprenditorialità nascente), sia le persone che hanno avviato un'impresa da meno di 42 mesi².

Se si considera il TEA di 34 economie nel mondo nel 2019, 2020, 2021, si nota una discreta varietà di esperienze tra i diversi paesi. In 6 casi (Marocco, Polonia, Russia, Cipro, Norvegia, Lussemburgo) le economie hanno registrato un calo del TEA in entrambi gli anni, mentre due paesi (Paesi Bassi e Arabia Saudita) hanno visto un aumento del TEA in entrambi gli anni. Per 15 economie (tra cui l'Italia) si assiste ad un calo del TEA dal 2019 al 2020 e un aumento nel 2021, mentre 12 paesi hanno visto aumentare il TEA dal 2019 al 2020, per poi diminuire nel 2021. Si registrano aumenti consistenti del Tea nel 2021 rispetto al 2019 in Oman (dal 7% al 13%), in Arabia Saudita (dal 14% al 20%) e nei Paesi Bassi (dal 10% al 14%). Di contro, in questo periodo, la proporzione di adulti che avviano o gestiscono una nuova attività è diminuito di circa la metà o più in Polonia, Slovacchia e Norvegia.

² Per maggiori dettagli sulla definizione e sulla costruzione dell'indicatore si veda l'Appendice.

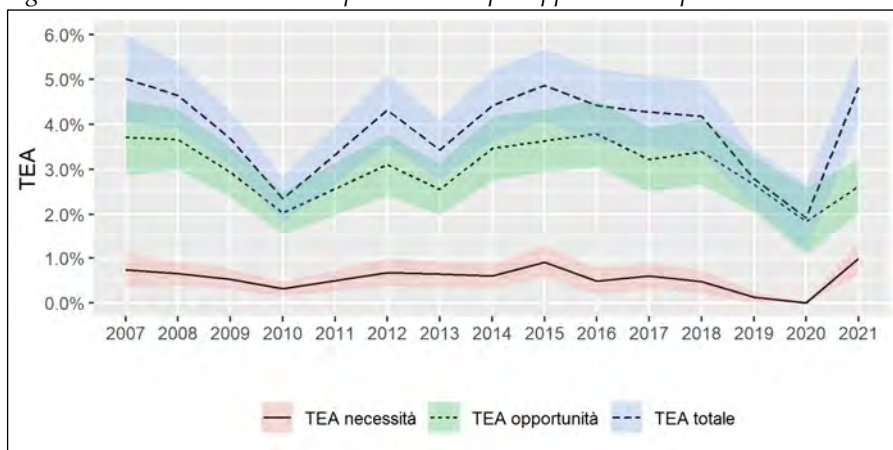
Figura 12 – TEA (Total Entrepreneurial Activity) nel 2019-2020-2021 (% della popolazione adulta)



Fonte: GEM Global Report, 2021-2022

La Figura 13 mostra l'andamento del TEA fra il 2007 e il 2021 e la sua disaggregazione fra TEA per opportunità e TEA per necessità in Italia.³

³ L'indagine GEM contiene una serie di domande che consentono di operare la distinzione fra l'imprenditorialità per necessità, indotta dall'assenza di alternative occupazionali, e l'imprenditorialità per opportunità, associata alla possibilità di incrementare il proprio reddito o al desiderio di indipendenza.

Figura 13- TEA: attivazione imprenditoriale per opportunità e per necessità⁴

Fonte: Elaborazioni su dati GEM

Il TEA ha mostrato un calo considerevole nel 2009 e nel 2010, a seguito della crisi finanziaria iniziata nell'autunno del 2008. Successivamente si assiste ad un progressivo anche se non costante recupero fino al 2015, anno nel quale il TEA è tornato vicino ai valori pre-crisi (intorno al 5%).

A partire del 2016 inizia un lento declino dell'indicatore fino alla brusca caduta osservata nel biennio 2019-2020. Nel 2020 si è toccato il valore più basso dell'intero periodo, mentre si assiste ad un recupero nel 2021 con un valore del TEA che si avvicina a quello del 2015.

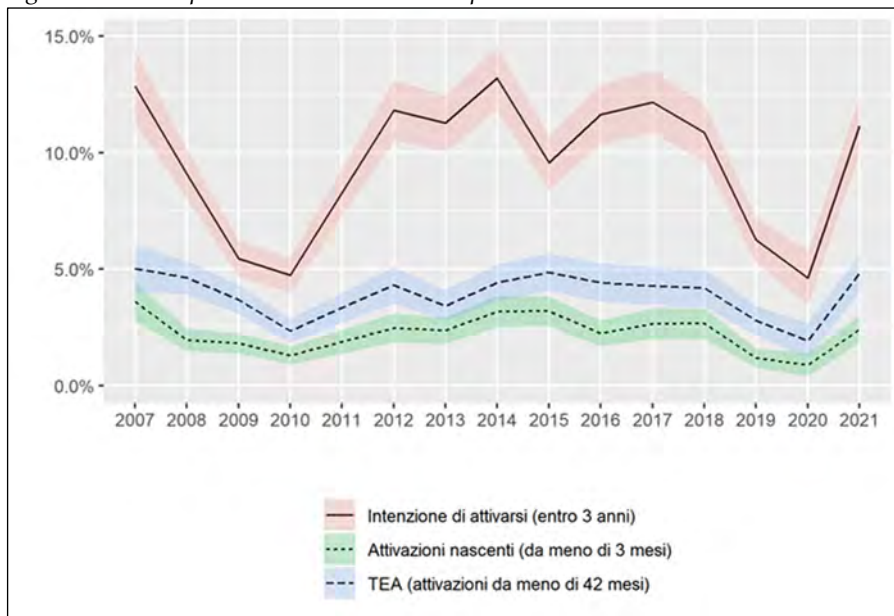
⁴ Nel grafico, e in altri successivi, è evidenziato anche il "range di variazione" degli indicatori tenuto conto che si tratta di stime ottenute da un campione della popolazione. L'area colorata intorno alla linea che riporta la stima puntuale dell'indicatore rappresenta l'intervallo di confidenza al 90%, calcolato tenendo conto del numero effettivo di interviste e del loro peso campionario rispetto alla popolazione.

In generale nei paesi avanzati la percentuale di imprenditorialità per opportunità è decisamente superiore a quella per necessità e quest'ultima non è quasi mai la componente determinante gli andamenti del TEA. Tuttavia, in Italia la componente per necessità è fra le più basse in assoluto. I valori bassissimi osservati nel biennio 2019-2020 possono essere messi in relazione alle misure di sostegno al reddito attuate prima della pandemia (reddito di cittadinanza) e alle misure di contenimento della disoccupazione messe in atto nel 2020 (blocco dei licenziamenti). Nel 2021 si assiste ad un aumento del TEA per necessità che arriva al suo massimo valore negli anni presi in considerazione (2007-2021), probabilmente come conseguenza della crisi pandemica.

Come precedentemente osservato, il valore assoluto dell'indicatore TEA osservato per l'Italia nel 2021 è tra i più bassi nel confronto internazionale; si tratta di un valore decisamente più basso sia di quelli osservati negli altri paesi europei e molto distante dai valori osservati nei paesi del nord-America (Figura 12).

Il TEA è la somma di due componenti: la percentuale di persone che ha avviato un'impresa da meno di 42 mesi (*new business owner*) e la percentuale di persone che sta avviando un'impresa (*nascent entrepreneur*). Nel 2019 e nel 2020 l'indicatore è caduto con la stessa intensità osservata nella crisi del 2009-2010 (vedi Figura 14), mentre si assiste ad un considerevole aumento dal 2020 al 2021, trainato soprattutto da chi sta avviando un'impresa.

Figura 14 - Scomposizione del TEA (valori percentuali)

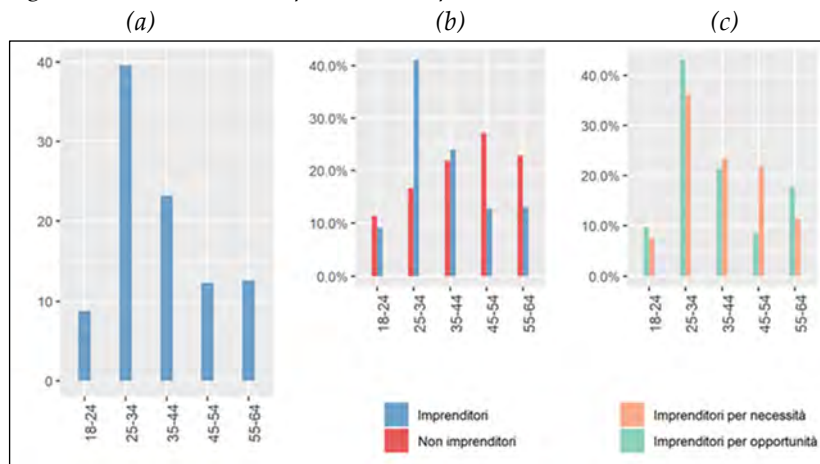


Fonte: Elaborazioni su dati GEM

Attivazione imprenditoriale per classi di età

Nella Figura 15 è riportata la distribuzione del TEA per classi d'età nel 2021. Più precisamente: nella figura (a) le barre rappresentano il numero di persone che hanno sviluppato un'attività imprenditoriale; nella figura (b) le barre rappresentano le percentuali di persone che hanno attivato iniziative imprenditoriali rispetto alle percentuali di chi non si è attivato; la figura (c) rappresenta le percentuali di imprenditori che si sono attivati per opportunità e per necessità nelle diverse fasce di età.

Figura 15 - Attivazione imprenditoriale per classi di età, 2021



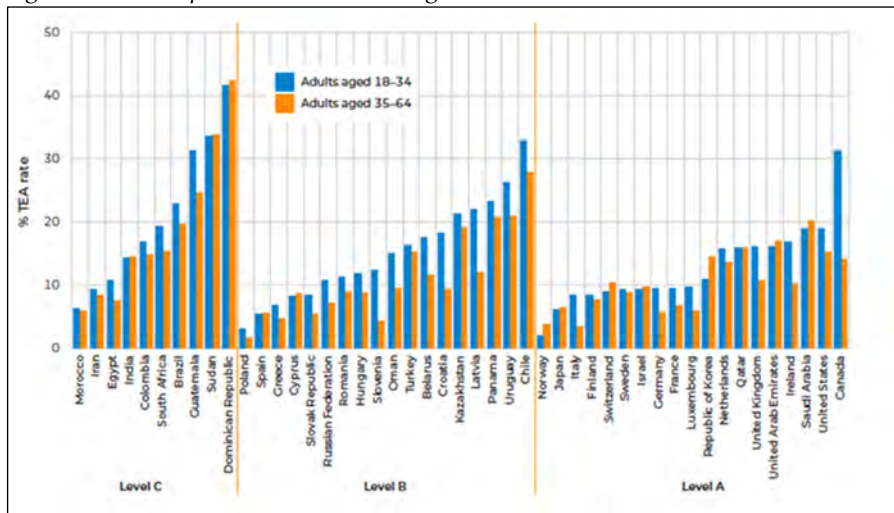
Fonte:

Elaborazioni su dati GEM

In generale la quota di persone che si attiva imprenditorialmente è maggiore nelle fasce d'età dai 25 ai 45 anni; quelle nelle quali gli individui sono nelle prime fasi della carriera lavorativa e mostrano maggiore propensione a modificare il loro status. Questa caratteristica è valida per tutti i paesi. Nell'ultimo anno di osservazione, è cresciuta in modo sensibile la quota di imprenditori per opportunità nella fascia di età fra i 25 e i 34 anni, mentre diminuiscono gli imprenditori per opportunità nella fascia 18-24 e nella fascia 35-44.

Il confronto con gli altri paesi avanzati (vedi Figura 16) evidenzia il basso livello di TEA in Italia nella fascia sopra ai 35 anni.

Figura 16 - TEA per classi di età (% sugli adulti della classe di età)



Fonte: GEM Global Report, 2020-2021

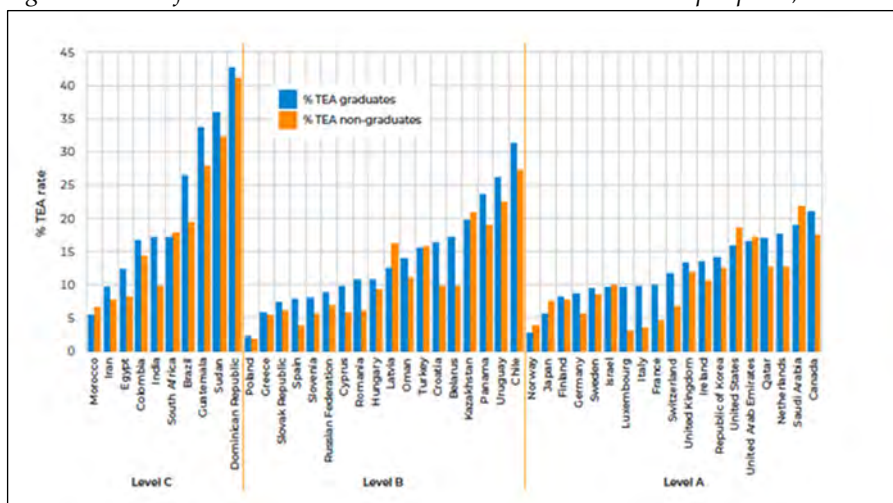
Quest'ultimo aspetto è particolarmente preoccupante considerato il progressivo invecchiamento della popolazione che caratterizza il nostro paese. Il tema della *'silver entrepreneurship'* ha solo di recente attirato l'attenzione degli studiosi (Ratten, 2019) ed è ancora scarsamente considerato negli interventi di policy, che si concentrano in prevalenza verso la popolazione giovane. È un tema cui dovrà essere prestata maggiore attenzione al fine di identificare le specificità della *silver entrepreneurship* sia con riferimento alle motivazioni che possono indurre le persone in età avanzata ad impegnarsi in un'attività imprenditoriale sia con riferimento alle azioni di stimolo e di sostegno che possono essere messe in campo in questo ambito (Maalaoui et al., 2020; Wickstrøm et al., 2020).

Attivazione imprenditoriale e formazione

Le indagini GEM hanno chiaramente evidenziato la relazione positiva fra livelli di istruzione e propensione imprenditoriale. Le persone che hanno conseguito una laurea mostrano una propensione ad avviare nuove imprese significativamente più elevata di quelle con livelli di istruzione secondaria che a loro volta hanno una propensione imprenditoriale più elevata di coloro che hanno livelli di istruzione più bassi.

L'Italia non fa eccezione a questa regola: il TEA delle persone laureate è maggiore rispetto ai non laureati (Figura 17). L'Italia, come noto, ha una quota di laureati sulla popolazione adulta fra le più basse nella UE; questo contribuisce in parte a spiegare i bassi valori del TEA nel nostro paese.

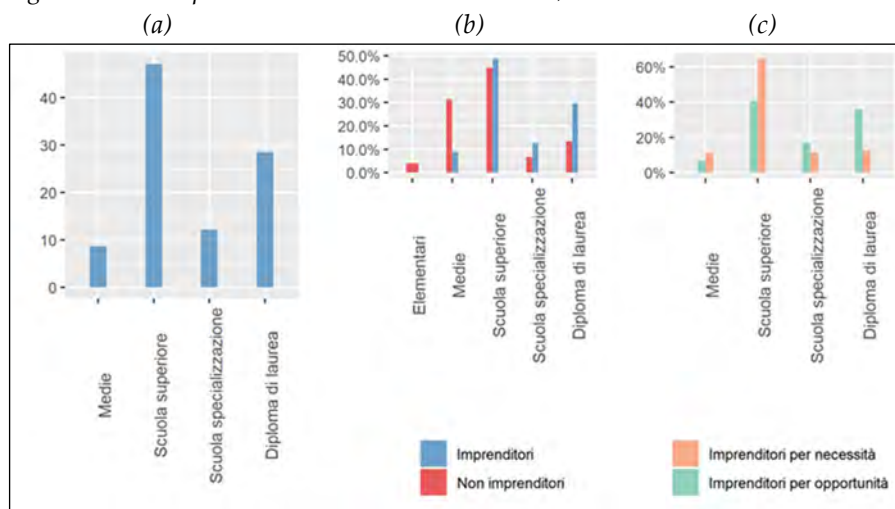
Figura 17 - Confronto dei valori del TEA laureati e non laureati per paese, 2021



Fonte: GEM Global Report, 2021-2022

Scendendo nel dettaglio del TEA in Italia per livelli di istruzione, si nota come nel 2021, la maggior parte delle iniziative imprenditoriali sono state promosse da persone che non hanno proseguito il percorso di studio oltre la scuola superiore. Nel caso dell'imprenditorialità per opportunità, si nota un incremento della percentuale di persone con la scuola di specializzazione e la laurea (Figura 18).

Figura 18 - TEA per livello di istruzione (valori %), 2021

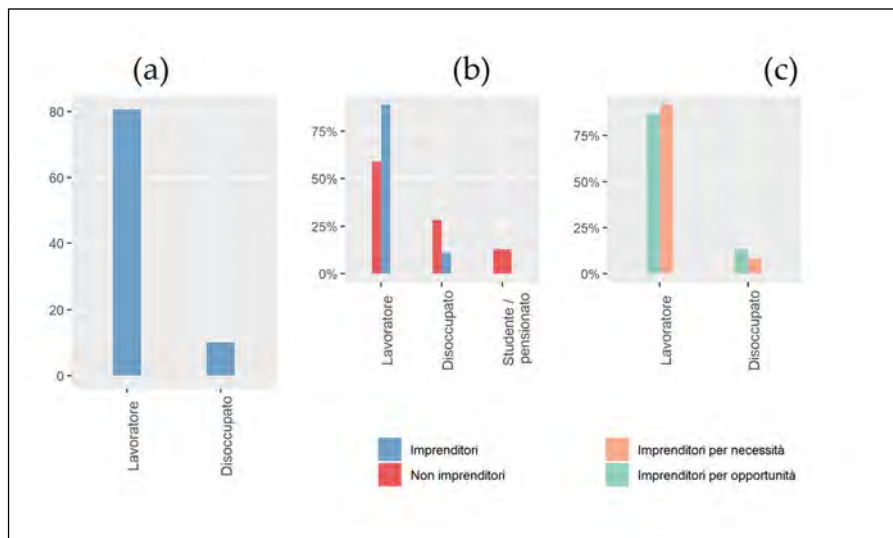


Fonte: Elaborazioni su dati GEM

Attivazione imprenditoriale e condizione occupazionale

La Figura 19 riporta la distribuzione dell'attivazione imprenditoriale per stato occupazionale (occupati, disoccupati e studenti/ pensionati).

Figura 19 - Attivazione imprenditoriale e occupazione, 2021



Fonte: Elaborazioni su dati GEM

Dal grafico (a) si evince che la quasi totalità dei neo imprenditori era occupata in un'altra attività lavorativa. Analoga evidenza proviene dalla figura (b), che documenta come il tasso di imprenditorialità sia più alto tra i lavoratori rispetto alle altre due categorie. La figura (c) sembra suggerire, nonostante i numeri campionari siano limitati, che tra i disoccupati che iniziano un'attività imprenditoriale prevalga una motivazione legata all'opportunità e non alla necessità.

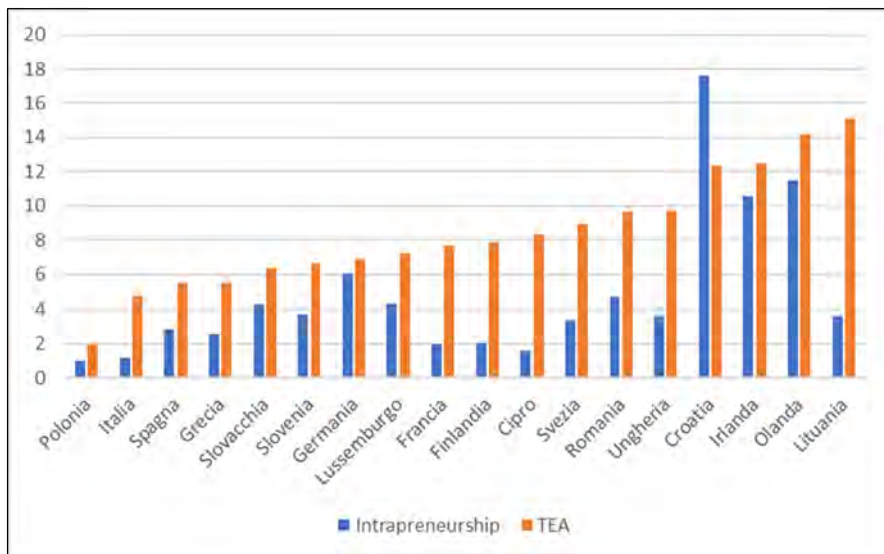
Questi risultati sono congruenti con le motivazioni dell'attività imprenditoriale esaminate in precedenza. Tali motivazioni sono riferibili per la quasi totalità alla ricerca di migliori opportunità economiche o di lavoro piuttosto che ad uno stato di necessità.

L'imprenditorialità interna

L'imprenditorialità è generalmente associata alle persone che decidono di avviare un'attività in proprio. In realtà il fenomeno imprenditoriale si manifesta anche all'interno di imprese esistenti quando i dipendenti di un'impresa o di un'istituzione sono coinvolti nell'avvio di una nuova attività, su loro iniziativa o, più di frequente, su sollecitazione del loro datore di lavoro. Si tratta di un'attività destinata ad assumere sempre maggiore rilevanza ai fini dei processi di innovazione e che in alcuni casi viene esplicitamente riconosciuta e strutturata (*intrapreneurship*).

In generale la percentuale di persone coinvolte nell'imprenditorialità interna (*intrapreneurship*) è inferiore a quella che si attiva autonomamente (TEA). L'Italia, presenta valori di imprenditorialità interna decisamente inferiori alla media europea al pari degli altri paesi mediterranei e della Polonia (Figura 20). Il dato relativo al 2021 è in linea con quelli osservati negli anni precedenti e conferma il fatto che nel nostro paese sono meno sviluppate, rispetto alla media dei paesi UE, forme di coinvolgimento dei dipendenti in attività imprenditoriali.

Figura 20 - Occupati coinvolti nell'imprenditorialità interna e TEA (% sulla popolazione) - 2020



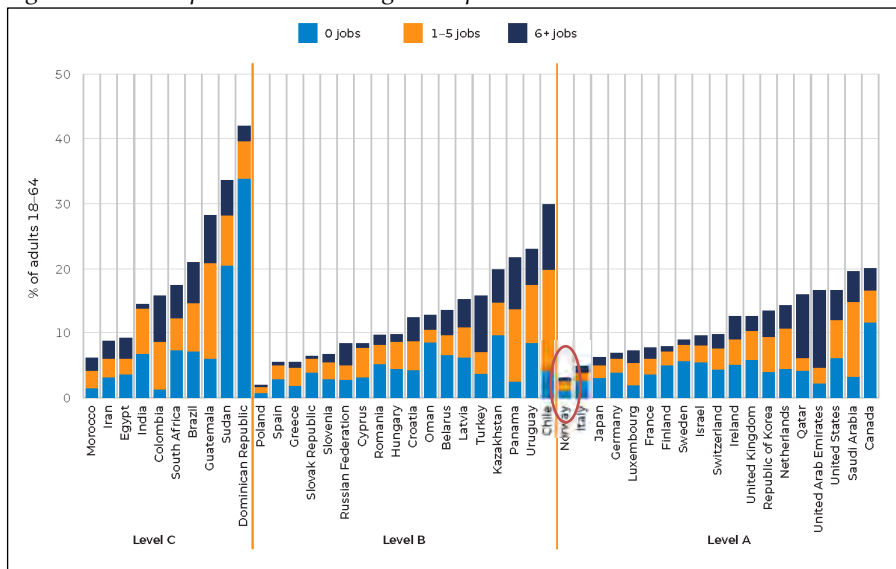
Fonte: Elaborazioni su dati GEM

5. Caratteristiche delle nuove iniziative

La propensione alla crescita

L'impatto positivo sul sistema economico dell'avvio di nuove iniziative dipende in misura considerevole dal loro orientamento alla crescita. Nel caso italiano le indagini degli ultimi anni evidenziano una scarsa propensione alla crescita delle nuove iniziative. Sono generalmente inferiori alla media degli altri paesi le nuove imprese che prevedono significativi incrementi occupazionali; questo dato era emerso con particolare rilevanza nel 2020, anno nel quale nessuna delle nuove imprese prevedeva una significativa crescita degli occupati a cinque anni dall'attivazione. Anche per questo indicatore si segnala un significativo miglioramento nell'indagine relativa al 2021; rimane prevalente la quota di nuove imprese che non prevede incrementi di occupazione ma è comunque significativa quella che prevede incrementi di occupati nei prossimi cinque anni. Questo dato conferma il carattere pro-ciclico dell'attività imprenditoriale nel nostro paese ed è da mettere in relazione con la forte crescita del PIL nel 2021 e le aspettative di ulteriore crescita negli anni successivi. Ciò nonostante, la bassa propensione alla crescita sembra essere una caratteristica strutturale delle nuove imprese italiane. Essa è da ricondurre in primo luogo alla presenza di vincoli esterni all'impresa fra i quali le difficoltà di accesso ai finanziamenti e la presenza di un quadro normativo e di regolamentazione che non incentiva la crescita. Vi sono, però, anche limiti interni determinati dalla scarsa propensione alla crescita manifestata dagli imprenditori, determinata dall'obiettivo di limitare i rischi dell'attività d'impresa ed evitare possibili perdite di controllo della stessa.

Figura 21 - TEA per incremento degli occupati a 5 anni - 2021



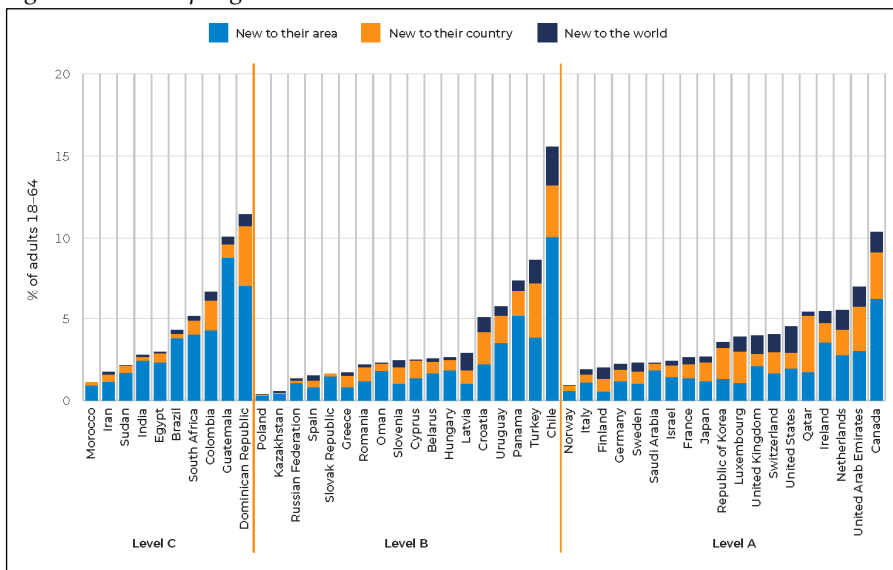
Fonte: GEM Global Report, 2021-2022

La scarsa propensione ad assumere rischi trova corrispondenza nell'indicatore relativo al grado di innovazione delle nuove imprese. In Italia prevalgono quelle con un grado di innovazione contenuto all'area locale mentre sono inferiori alla media degli altri paesi industrializzati le iniziative che ritengono di aver introdotto innovazioni significative a livello nazionale o internazionale.

Un ulteriore indizio della scarsa propensione al rischio è dato dalla bassa percentuale di neo imprenditori che dichiarano di aver dismesso l'attività. I bassi valori delle cessazioni osservati nel 2020 e 2021 sono stati influenzati dalla pandemia da Covid-19, in direzione opposta a quanto ci si poteva attendere; nel corso del 2020 e del 2021 vi è stata, infatti, una significativa riduzione nelle cessazioni d'impresa. È probabile che ciò sia stato anche il risultato

dell'efficacia delle misure di sostegno alle imprese messe in atto nel corso di questi anni.

Figura 22 - TEA per grado di innovazione - 2021



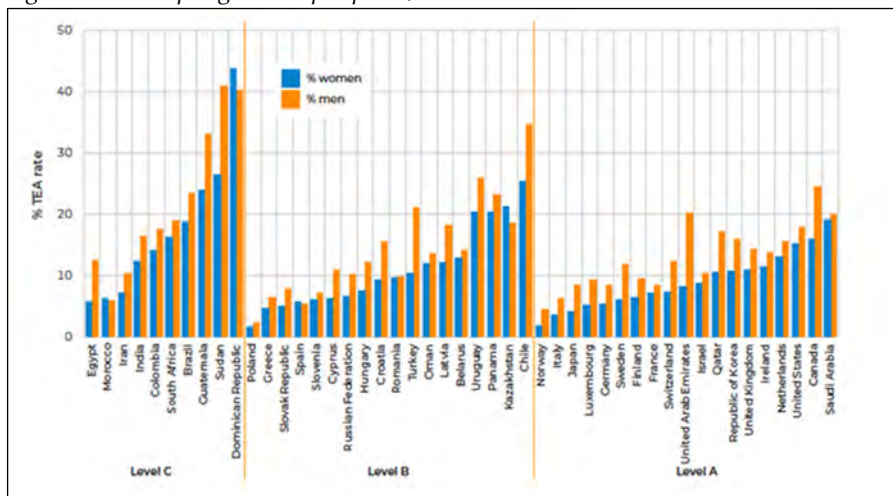
Fonte: GEM Global Report, 2021-2022

6. Il gap di genere

L'indagine GEM consente di differenziare i tassi di attivazione imprenditoriale anche per genere. In linea con la maggior parte dei paesi avanzati, anche in Italia i tassi di attivazione imprenditoriale sono significativamente più alti per gli uomini rispetto alle donne.

I tassi di attivazione imprenditoriale femminili più bassi sono in Italia, Polonia e Norvegia. I livelli più alti di imprenditoria femminile sono in Medio Oriente e Africa, e in quattro paesi il TEA femminile è maggiore di quello maschile: Kazakistan, Spagna, Repubblica Dominicana e Marocco (Figura 23).

Figura 23 - Tea per genere e per paese, 2021



Fonte: GEM Global Report, 2020-2021

Scendendo nel dettaglio per l'Italia, la Figura 24 mostra il Tea per genere.

Figura 24 - TEA per genere



Fonte: Elaborazioni su dati GEM

Come si evince dalla Figura 24, ad eccezione del 2010, anno nel quale si è assistito ad un crollo della propensione imprenditoriale maschile, in tutto il periodo dal 2007 al 2021, i tassi di attivazione imprenditoriale delle donne risultano circa la metà di quelli osservati per gli uomini. Tra il 2009 e il 2016 si assiste ad una crescita del TEA delle donne, che a fine periodo era tornato al valore del 2007. Tra il 2018 e il 2020 assistiamo ad un calo considerevole del principale indicatore di attivazione imprenditoriale (TEA) preso in considerazione nel presente rapporto.

Nel 2019 entrambi i tassi di attivazione imprenditoriale diminuiscono: il TEA maschile cala in misura maggiore di quello femminile e ciò riduce il gap di genere. La crisi pandemica ha determinato

un'ulteriore riduzione del TEA, che nel 2020 ha interessato sia le donne sia gli uomini. Nell'ultimo anno di osservazione assistiamo ad un aumento interessante del TEA sia per le donne sia per gli uomini.

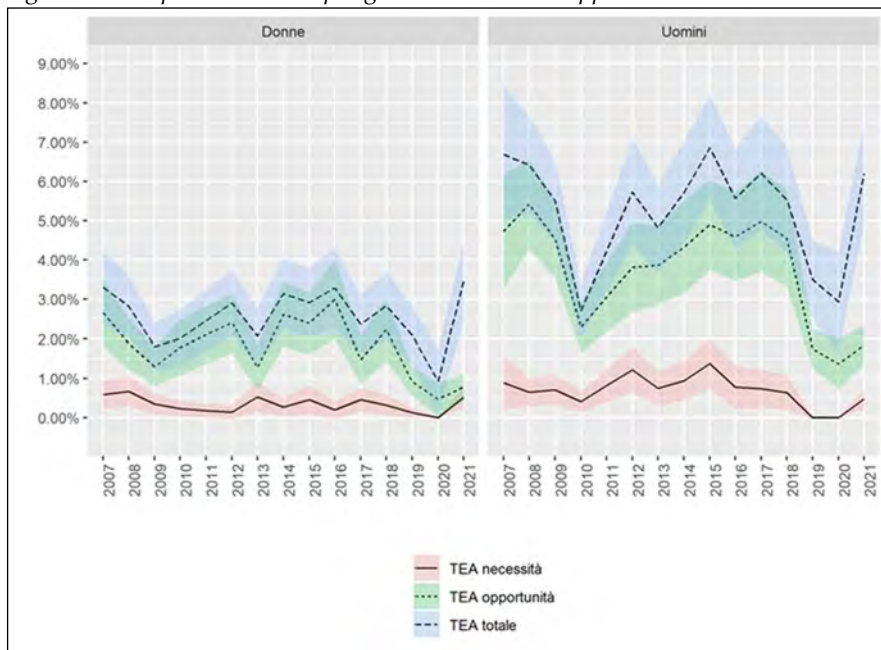
Le motivazioni che spiegano il consistente divario di genere nell'attivazione imprenditoriale sono molteplici e possono essere correlate alle aspettative, alle identità, alla cultura, all'ambiente imprenditoriale, alla capacità di reperire risorse finanziarie (Bullough et al., 2022; Delmar & Davidsson, 2000; Kwapisz & Hechavarría, 2018; Langowitz & Minniti, 2007).

La ricerca scientifica ha identificato gli aspetti sociali, culturali, infrastrutturali, educativi, lavorativi e relativi al ruolo delle donne nella società come ostacoli o facilitatori all'imprenditoria femminile (Bullough et al., 2017; Welter & Smallbone, 2010).

L'aspetto culturale è fondamentale in quanto le consuetudini e le aspettative sociali sono fortemente radicate in qualsiasi cultura e l'orientamento all'imprenditorialità riflette almeno in parte le percezioni dei singoli che molto spesso sono intrisi di pregiudizio. Il *role model* tradizionalmente legato alla donna la vede responsabile della famiglia e della casa e questo limita l'accesso a carriere come quelle imprenditoriali che richiedono forte commitment e autostima (Bullough et al., 2022).

Analizzando le motivazioni che spingono all'avvio di un'impresa, possiamo notare che la differenza tra uomini e donne riguarda soprattutto l'imprenditorialità per opportunità (Figura 25). Ciò dipende anche dal fatto che nel nostro paese è in generale scarsamente significativa l'attivazione imprenditoriale per necessità, la quale è leggermente aumentata solo nell'ultimo anno di osservazione.

Figura 25 - Imprenditorialità per genere: necessità e opportunità

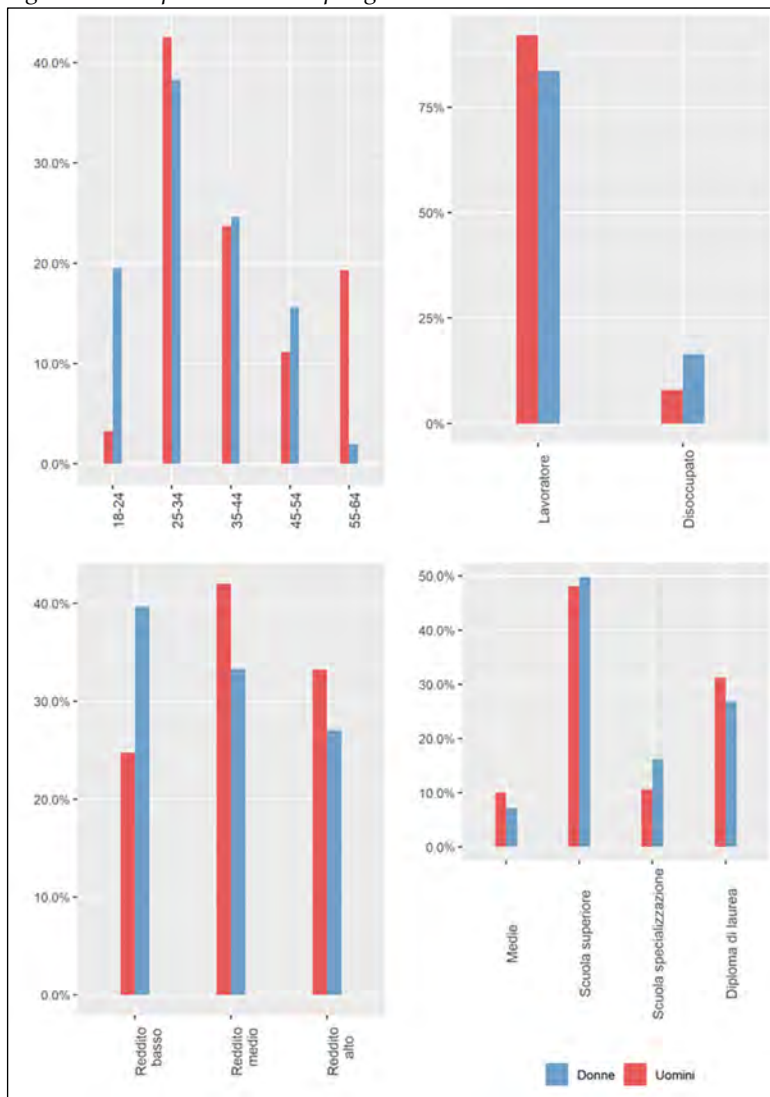


Fonte: Elaborazioni su dati GEM

La Figura 26 riassume le principali variabili prese in considerazione nei paragrafi precedenti facendo una distinzione per genere.

Se consideriamo le classi di età, si può notare come, a differenza dello scorso anno di osservazione dove la maggioranza delle donne imprenditrici si attivava in età avanzata (oltre i 35 anni), nel 2021 si ha una prevalenza di donne nella classe 25-34. Questo dato è molto interessante in quanto può essere ricollegato ad un positivo e auspicabile cambio generazionale.

Figura 26 - Imprenditorialità per genere



Fonte: Elaborazioni su dati GEM

Tendenzialmente, l'evidenza empirica mostra come le donne si attivano a livello imprenditoriale in età più avanzata rispetto agli uomini, in quanto acquisiscono una maggiore sicurezza nelle proprie capacità in età più avanzata e acquisiscono maggiore libertà rispetto agli impegni e responsabilità familiari dopo i 40 anni. Il dato dell'ultimo anno sembra contrastare questa evidenza e questo cambio generazionale potrebbe essere indicatore di un possibile miglioramento del *gender gap*.

Relativamente allo stato lavorativo al momento della rilevazione, le donne sono quasi tutte lavoratrici e non si riscontrano differenze sostanziali tra uomini e donne. Relativamente al reddito, a differenza dello scorso anno di osservazione, si registrano più donne nella fascia di reddito basso. Questo potrebbe essere collegato all'aumento registrato nell'ultimo anno, dell'attivazione imprenditoriale femminile per necessità.

Per ciò che riguarda il livello di formazione, le donne imprenditrici sono mediamente più istruite degli imprenditori uomini, infatti, le donne imprenditrici con scuola di specializzazione e con scuola superiore superano gli imprenditori uomini.

7. L'indagine ai soggetti chiave

Il contesto sociale, culturale ed economico in cui gli individui esprimono le loro intenzioni e svolgono le loro attività è uno dei fattori determinanti la propensione e l'attivazione imprenditoriale. A tale scopo l'indagine GEM associa alla survey della popolazione adulta un'indagine sull'ecosistema imprenditoriale nazionale che coinvolge un campione di esperti o soggetti chiave: NES (*National Expert Survey*). Questa indagine mira a fornire un quadro dell'ecosistema imprenditoriale attraverso l'analisi degli aspetti che hanno un impatto significativo sugli atteggiamenti nei confronti dell'imprenditorialità e sull'attività imprenditoriale.

L'indagine NES raggruppa i fattori abilitanti l'attività imprenditoriale in nove aree (*Key Entrepreneurial Framework Conditions*):

Finanza per l'imprenditorialità: la disponibilità di risorse finanziarie per le nuove imprese e per le imprese in crescita.

Politiche di governo: la misura in cui le politiche del governo incoraggiano le nuove imprese e le imprese in crescita.

Programmi per l'imprenditorialità: misure o regolamentazioni che favoriscono le nuove imprese e le imprese in crescita.

Formazione all'imprenditorialità: la misura in cui la formazione all'imprenditorialità è incorporata all'interno del sistema di istruzione e di formazione a tutti i livelli.

Trasferimento tecnologico: la misura in cui la ricerca tecnologica nazionale è in grado di sviluppare opportunità imprenditoriali, ed i risultati della ricerca sono disponibili anche per nuove imprese o per le imprese in crescita.

Infrastruttura commerciale: la presenza di servizi e istituzioni che consentono di promuovere la nascita di nuove imprese e di favorire la crescita delle stesse.

Apertura del mercato: la misura in cui le nuove imprese sono libere di entrare nei mercati esistenti.

Infrastrutture fisiche: la facilità di accesso alle risorse fisiche, di comunicazione e ai servizi pubblici.

Aspetti culturali e sociali: la misura in cui le attuali norme sociali e culturali favoriscono l'emergere di nuove imprese e la loro crescita.

Il modello alla base del NES prende inoltre in considerazione tre insiemi di fattori che influiscono sull'imprenditorialità: i requisiti di base, i fattori che aumentano l'efficienza economica e i fattori che favoriscono innovazione e imprenditorialità. I requisiti di base, vale a dire la stabilità macroeconomica di un paese, le istituzioni, le infrastrutture, la sanità e l'istruzione primaria, sono le condizioni fondamentali di base necessarie per il buon funzionamento delle attività imprenditoriali. Questi requisiti sono in genere al centro degli sforzi di sviluppo nei paesi *factor-driven*.⁵ Gli altri fattori sono maggiormente importanti nelle economie *efficiency-driven* e *innovation-driven*. Il modello infine prende in considerazione i fattori che hanno un più diretto impatto nello stimolare e sostenere l'innovazione e l'attività imprenditoriale. Questi elementi sono approfonditi in specifiche sottosezioni del NES:

- 1) Percezione delle opportunità di business
- 2) Creazione di impresa

⁵ La distinzione in paesi *factor-driven*, *efficiency-driven* e *innovation-driven* deriva da una classificazione delle economie per stadio di sviluppo stilata dal World Economic Forum.

- 3) Immagine dell'imprenditore nella società
- 4) Tutela della proprietà intellettuale
- 5) Supporto alle donne imprenditrici
- 6) Importanza del tema "crescita economica"
- 7) Interesse nei confronti dell'innovazione
- 8) Immigrazione ed imprenditorialità
- 9) Collaborazione tra imprese
- 10) Giovani ed imprenditorialità

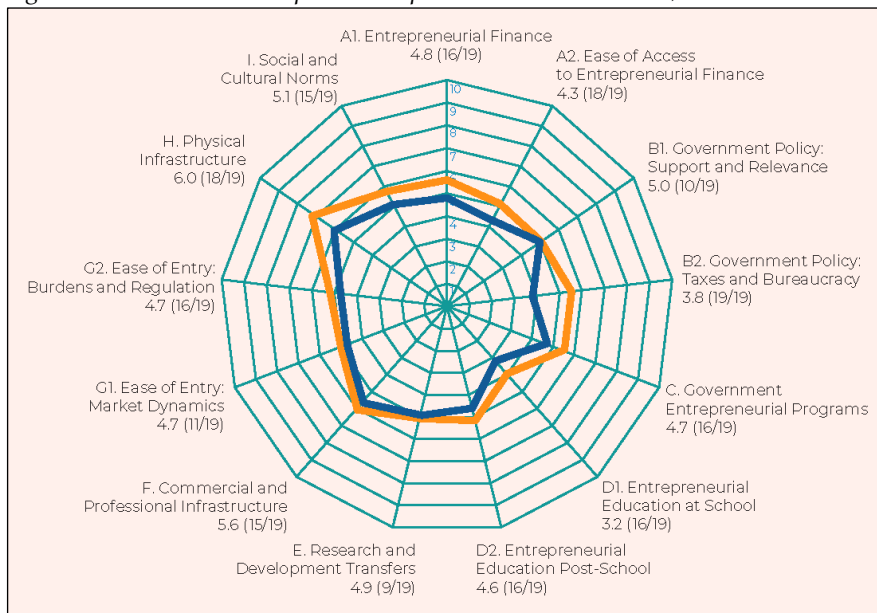
Il campione degli esperti intervistati per l'indagine NES Italia del 2021 è simile a quello degli anni precedenti. La selezione del campione tiene conto anche della distribuzione geografica, dell'ambito di attività e dell'appartenenza al settore pubblico o privato.

Dall'indagine relativa al 2018 è stato introdotto un nuovo indice, il National Entrepreneurship Context Index (NECI), che fornisce una misura sintetica del contesto imprenditoriale in un'economia. L'indice NECI deriva da 12 condizioni di contesto e pesa i rating su queste condizioni in relazione all'importanza che gli esperti pongono su di essi, considerando lo stato attuale dell'ecosistema Paese.

In tutti gli anni nei quali è stato calcolato l'indice l'Italia rimane fra i paesi con valori del NECI inferiori alla media generale e a quella riferita ai paesi maggiormente sviluppati. La Figura 27 consente di ottenere una visione sintetica dei diversi aspetti caratterizzanti l'ecosistema imprenditoriale e della posizione relativa del nostro paese rispetto alla media.

Gli aspetti nei quali si evidenziano le maggiori differenze rispetto agli altri paesi sono relativi a fattori di contesto; in particolare la presenza di un eccesso di tassazione e burocrazia e carenze nelle infrastrutture fisiche.

Figura 27 - National Entrepreneurship Context Index (NECI), 2021



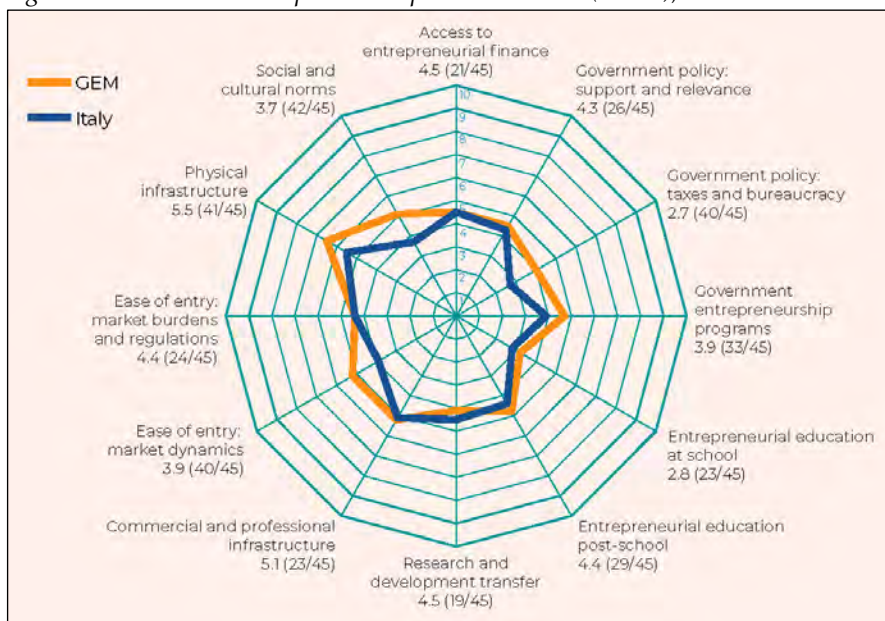
Il valore più basso dell'indice è ottenuto dall'ambito della formazione imprenditoriale, in particolare nelle scuole. Questo aspetto presenta il valore più basso dell'indice anche nella media degli altri paesi, segnalandolo come l'area nella quale occorrerebbe una maggiore attenzione e concentrazione di risorse.

Il confronto con il 2020 evidenzia un miglioramento generalizzato degli indicatori, sia a livello nazionale sia nella media dei paesi (vedi Figura 28).

L'Italia rimane tuttavia un paese con un ecosistema imprenditoriale con performance generalmente inferiori a quelle osservate nei principali paesi sviluppati. La quota di persone che ritiene vi siano buone opportunità per avviare un'attività imprenditoriale è la seconda più bassa fra i paesi avanzati e la percentuale di coloro che ritengono

sia semplice avviare un'attività d'impresa nel proprio paese è la più bassa fra i paesi avanzati, e con ampio margine. Ciò spiega la ragione per la quale l'Italia rimane fra i paesi con la più bassa propensione imprenditoriale, malgrado la significativa ripresa osservata nel 2021 dopo il punto più basso toccato nel 2020 a causa della pandemia.

Figura 28 - National Entrepreneurship Context Index (NECI), 2020



Riferimenti bibliografici

- Abbasianchavari, A., & Moritz, A. (2021). The impact of role models on entrepreneurial intentions and behavior: a review of the literature. *Management Review Quarterly*, 71(1), 1–40. <https://doi.org/10.1007/s11301-019-00179-0>
- Bullough, A., Guelich, U., Manolova, T. S., & Schjoedt, L. (2022). Women's entrepreneurship and culture: gender role expectations and identities, societal culture, and the entrepreneurial environment. *Small Business Economics*, 58(2), 985–996. <https://doi.org/10.1007/s11187-020-00429-6>
- Bullough, A., Renko, M., & Abdelzaher, D. (2017). Women's Business Ownership: Operating Within the Context of Institutional and In-Group Collectivism. *Journal of Management*, 43(7), 2037–2064. <https://doi.org/10.1177/0149206314561302>
- Delmar, F., & Davidsson, P. (2000). Where do they come from? Prevalence and characteristics of nascent entrepreneurs. *Entrepreneurship Regional Development*, 12(1), 1–23. <https://doi.org/10.1080/089856200283063>
- Iacobucci, D. (2021). Eravamo un popolo di imprenditori. Il declino della propensione imprenditoriale in Italia e come arrestarlo. *Quaderni di ricerca sull'artigianato, Rivista di Economia, Cultura e Ricerca Sociale*, 1/2021, 3–28. <https://doi.org/10.12830/100759>
- Kong, F., Zhao, L., & Tsai, C.-H. (2020). The Relationship Between Entrepreneurial Intention and Action: The Effects of Fear of Failure and Role Model. *Frontiers in Psychology*, 11. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2020.00229>

- Kwapisz, A., & Hechavarría, D. M. (2018). Women don't ask: an investigation of start-up financing and gender. *Venture Capital*, 20(2), 159–190.
- Langowitz, N., & Minniti, M. (2007). The Entrepreneurial Propensity of Women. *Entrepreneurship: Theory and Practice*, 31(3), 341–364. <https://doi.org/10.1111/j.1540-6520.2007.00177.x>
- Maalaoui, A., Tornikoski, E., Partouche-Sebban, J., & Safraou, I. (2020). Why some third age individuals develop entrepreneurial intentions: Exploring the psychological effects of posterity. *Journal of Small Business Management*, 58(3), 447–473. <https://doi.org/10.1080/00472778.2019.1659684>
- Pini, M., & Rinaldi, A. (2021). Covid -19, Lockdown and Decline in Startups: Is There a Relationship? An Empirical Analysis of Italian Provinces. *L'industria, Rivista di economia e politica industriale*, 1/2021, 3–25. <https://doi.org/10.1430/99914>
- Ratten, V. (2019). Older entrepreneurship: a literature review and research agenda. *Journal of Enterprising Communities: People and Places in the Global Economy*, 13(1/2), 178–195. <https://doi.org/10.1108/JEC-08-2018-0054>
- Welter, F., & Smallbone, D. (2010). The embeddedness of women's entrepreneurship in a transition context. In *Women Entrepreneurs and the Global Environment for Growth: A Research Perspective*.
- Wickstrøm, K. A., Klyver, K., & Cheraghi-Madsen, M. (2020). Age effect on entry to entrepreneurship: embedded in life expectancy. *Small Business Economics*. <https://doi.org/10.1007/s11187-020-00398-w>

Appendice

Il progetto GEM

Il *Global Entrepreneurship Monitor* (GEM) è riconosciuto come la più autorevole indagine internazionale sull'imprenditorialità. GEM è un punto di riferimento per il mondo della ricerca accademica ma anche un utile strumento di policy per i governi.

GEM è nato nel 1997 dalla collaborazione tra la London Business School (UK) e il Babson College (USA) con l'obiettivo di analizzare in modo sistematico i fattori determinanti l'imprenditorialità, considerata come uno dei principali driver della crescita dei sistemi economici. Il primo rapporto è stato lanciato nel 1999 e comprendeva l'analisi in 10 Paesi, 8 membri dell'OCSE tra i quali l'Italia, il Giappone e gli USA.

Dal suo avvio GEM ha coinvolto centinaia di ricercatori e policy maker in più di 100 paesi. Il progetto consente di misurare i tassi di imprenditorialità in diversi paesi del mondo e rappresenta una delle poche ricerche accademiche capaci di fornire dati armonizzati a livello internazionale e sistematicamente confrontabili nel tempo.

Annualmente GEM realizza un'analisi del fenomeno imprenditoriale a livello globale, misurando le attività e le caratteristiche delle persone coinvolte nelle diverse fasi dell'attività imprenditoriale utilizzando due metodologie complementari. La prima e più importante è un questionario denominato *Adult Population Survey* (APS) somministrato ad un campione rappresentativo della popolazione adulta composta da almeno 2000 persone. A complemento di tale analisi è svolta la *National Expert Survey* (NES), che coinvolge un numero limitato di esperti (minimo 36) con lo scopo di esplorare i

principali punti di forza e di debolezza dell'ecosistema imprenditoriale nazionale.

Il progetto GEM concepisce ed analizza l'imprenditorialità come un processo composto da diverse fasi che comprendono: l'intenzione di avviare una nuova attività, la creazione della nuova impresa, la gestione della nuova impresa fino al momento della eventuale chiusura. Lo spettro dell'attività imprenditoriale compresa nell'analisi è, quindi, particolarmente ampio ed include il lavoro autonomo, la creazione e l'espansione di nuove imprese, l'attività imprenditoriale svolta da persone occupate in imprese già avviate.

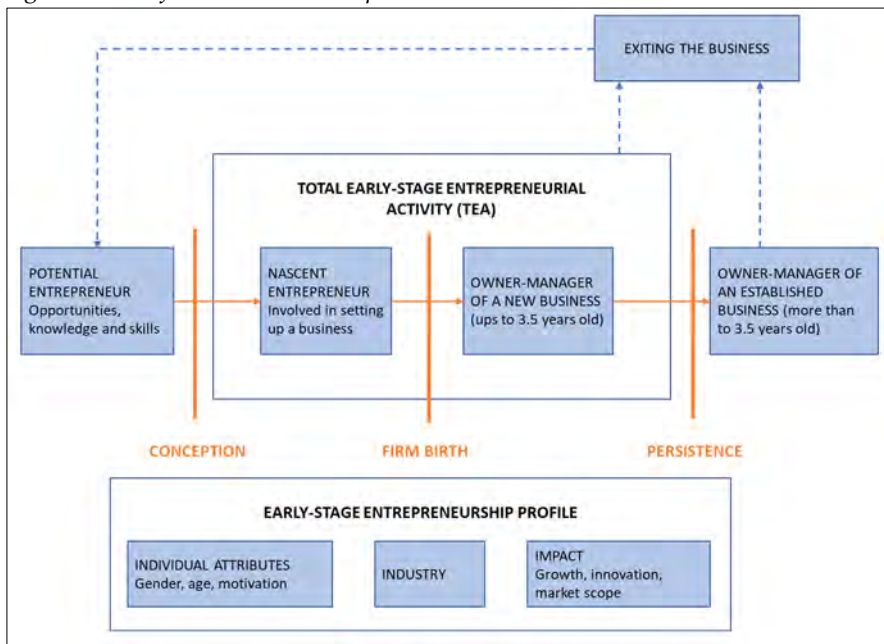
Il ciclo dell'attività imprenditoriale proposto dal GEM può essere sintetizzato in quattro fasi (Figura 29).

Il ciclo inizia con una fase in cui "potenziali imprenditori" riconoscono opportunità e manifestano attitudini e capacità imprenditoriali. La fase successiva è caratterizzata dagli "imprenditori nascenti", ovvero persone che hanno iniziato da meno di tre mesi le attività per dar vita ad una nuova impresa. Nell'indagine GEM l'avvio di una nuova iniziativa è identificato nel momento in cui sono generate le prime vendite di prodotti o servizi. Ciò è dovuto al fatto che non in tutte le economie vi sono formalità burocratiche che consentono di individuare con certezza l'avvio dell'attività della nuova impresa. Segue la fase degli imprenditori che gestiscono un'impresa da meno di 3,5 anni, fino alla fase relativa all'imprenditore che gestisce l'impresa da più di 3,5 anni.

L'indagine GEM dedica una particolare attenzione al tasso di nuova imprenditorialità indicato con l'acronimo TEA (*Total Early Stage Entrepreneurial Activity*). Il TEA misura la percentuale della popolazione adulta di età compresa tra 18 e 64 anni che al momento

dell'indagine sta avviando un'impresa (imprenditore nascente) o ha iniziato un'attività imprenditoriale da meno di 42 mesi.

Figura 29 - Le fasi dell'attività imprenditoriale considerate nel GEM



Il TEA è l'indicatore di massima sintesi utilizzato per stimare la vivacità imprenditoriale di un paese. Esso viene arricchito con ulteriori informazioni sulla motivazione ad avviare un'attività, sulle caratteristiche delle persone coinvolte (genere, età, reddito, ecc.) e sulle caratteristiche della nuova iniziativa.

Gli autori

Donato Iacobucci è professore ordinario di economia applicata presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università Politecnica delle Marche. È direttore del Centro per l'Innovazione e l'Imprenditorialità e coordinatore della Fondazione Aristide Merloni. I suoi principali interessi di ricerca riguardano l'imprenditorialità e l'innovazione.

Diego D'Adda è professore associato in ingegneria gestionale presso l'Università Politecnica delle Marche. La sua attività di ricerca si focalizza principalmente su imprenditorialità e innovazione, con particolare attenzione al finanziamento delle iniziative imprenditoriali.

Alessandra Micozzi è professoressa associata di economia applicata presso l'Università Mercatorum e collabora con il Centro per l'Innovazione e l'Imprenditorialità. È cofondatrice di 3 start-up innovative. I suoi principali interessi di ricerca sono l'imprenditorialità *knowledge-based*, gli ecosistemi imprenditoriali, la formazione imprenditoriale e il trasferimento tecnologico.

Francesca Micozzi collabora con l'ufficio di trasferimento tecnologico dell'Università Politecnica delle Marche e con il Centro per l'Innovazione e l'Imprenditorialità. Ha conseguito un dottorato di ricerca in economia applicata e un Master in Technology and Innovation Management. I suoi principali interessi di ricerca sono l'imprenditorialità *knowledge-based*, la formazione imprenditoriale e il trasferimento tecnologico.

Martina Orci è dottoranda in economia applicata presso l'Università Politecnica delle Marche. Collabora con la Fondazione Aristide Merloni per le attività dell'Osservatorio sull'imprenditorialità e l'Osservatorio sulle principali imprese.

